

Conclusa l'inchiesta della procura di Palmi
Il reato contestato agli indagati
è associazione a delinquere di stampo mafioso
Traffico di droga, di armi e di appalti

Molti esponenti del Psi reggino accusati
di ottenere voti dai boss in cambio di favori
Stralciate le posizioni di Zito e di Principe
Si aspetta la decisione del Parlamento

Cordova chiede 129 rinvii a giudizio

Politici, imprenditori e 'ndrangheta, c'è anche Licio Gelli

I giudici di Palmi hanno chiesto per Licio Gelli il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il venerabile è accusato nell'ambito dell'indagine di «armi, droga e traffico di voti» insieme ad altre 128 persone. Tra loro, autorevoli esponenti del Psi reggino (Giovanni Palamara, Antonio Zito, Mario Battaglini). I politici non c'eravano nulla con droga e armi, ma chiedevano voti ai boss.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

La procura della repubblica di Palmi ha depositato ieri mattina gli atti con cui chiede al Giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso per Licio Gelli. Il capo della loggia P2, stessa richiesta per altri 128 imputati, boss mafiosi, affaristi, leader del mondo politico calabrese e persino in gran parte socialisti, accusati di traffico di voti. Stralciate invece le posizioni del senatore Sissino Zito e del sottosegretario Sandro Principe, entrambi socialisti. Sulle richieste di autorizzazioni a procedere nei confronti di Caimè e non hanno ancora deciso sulla definizione (nella pagina a legislatura le Commissioni avevano gettato la non si era arrivati in aula).

salto fuori in una conversazione tra Marino Pulito, ambasciatore della 'ndrangheta per il traffico di droga presso le consorziate malavite della Puglia, ed un «sottoposto» dei Modico, la più feroce e determinata «famiglia» di Taranto. Gianfranco e Riccardo Modico erano nei guai con la giustizia. Già condannati avrebbero dovuto affrontare la Corte di Appello di Lecce. Pulito racconta un emissario dei Modico - tra un affare e l'altro di droga - di aver parlato con Gelli e di avere avuto la garanzia di un intervento su personalità altissime - «anche su Cossiga» - per condizionare i giudici e far assolvere i Modico.

spesso Gelli pubblicava le sue poesie. L'incontro testimoniò Sereno avvenne il 26 gennaio al primo piano dell'albergo romano in cui il venerabile nonostante l'incidente della P2 ha continuato a ricevere per sonalita politiche di rilievo generali «fratelli muratori» di alto grado Pulito e Gelli parlarono a lungo sottovoce (erano i giorni in cui Gelli pensava di potersi candidare alle elezioni con la Lega Sud). Serrano a dar retta alla sua testimonianza si allontanò discretamente per non disturbare. Il rinvio per associazione mafiosa oltre che per le più potenti famiglie di Rosarno, Pesce, Pisano Pulito il ghol della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro - è stato chiesto anche per un grappolo di dirigenti del Psi reggino. Tra questi Giovanni Palamara consigliere regionale attualmente in carcere per una diversa storia di tangenti Antonio Zito, vice presidente in carica del Consiglio regionale inquisito per la cattolizzazione anche nell'inchiesta «mani pulite» di Reggio, Mario Battaglini ex segretario provinciale del Psi e presidente del Coreco agli arresti domiciliari per la stessa inchiesta con Palamara e Zito.

delle cosche ed alla situazione di «soggettamento» che ne derivava impedito nelle consultazioni elettorali e per ultime in quelle regionali del giugno del 1990 il libero esercizio del diritto di voto ed alterato così il risultato delle votazioni. Ma è reato chiedere voti ai mafiosi? Secondo alcuni giudici non è dubbio non è reato. Ma i magistrati di Palmi di fronte alla miriade di fatti che avrebbero accertato hanno fatto un ragionamento più complesso. Quando la richiesta di voti viene avanzata nei confronti di chi a sua volta li procura con l'intimidazione e la violenza il reato c'è. Gravissimo se chi cerca i voti è consapevole di questa realtà e per giunta offre in cambio appoggi. I mafiosi hanno scritto i giudici «avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo commettevano i «delitti» anche quelli di natura elettorale». Ed i politici rinnegavano con «concessione di autorizzazioni favorevoli».



Il «venerabile» Licio Gelli davanti a Villa Vanda

Cossiga attacca il giudice Cordova
«È un maccartista casereccio»

Magistrati di Palmi non più soli
Rinforzi dal Csm

ENRICO FIERRO

ROMA. Non sarà un «superpolice» ad occuparsi della maxi inchiesta sulla nuova P2. Ma ad affiancare il procuratore di Palmi Agostino Cordova ci saranno quattro o cinque magistrati scelti in tutta Italia. Lo ha deciso ieri il Consiglio superiore della magistratura, accogliendo le richieste dei magistrati calabresi. Deridendo la situazione della sua procura che a febbraio perderà ben cinque degli otto attuali sostituti in una lettera inviata al Csm e al presidente dell'Antimafia Luciano Violante, Cordova ha lanciato un drammatico appello: «Ho bisogno di collaboratori, altrimenti la mia inchiesta rischia di morire». E ieri, dopo una lunga riunione dell'ufficio di presidenza e della terza commissione, il Consiglio superiore ha deciso di avviare la procedura per il trasferimento a Palmi di almeno quattro o cinque magistrati. In serata i sono partiti per organismi per tutti i distretti giudiziari italiani (tranne che per quello di Reggio Calabria, perché il procuratore generale lì già dichiarato di essere sotto organi

sulla nuova P2 e sta già lavorando per screditarla. Ci sono una serie di strane e allarmanti coincidenze. Al Consiglio superiore (che l'aveva richiesta da mesi) solo il 2 novembre appena sono iniziate le prime perquisizioni sulle logge massoniche coperte è arrivata la relazione dell'ispezione ministeriale sulla procura di Palmi decisa da Martelli lo scorso agosto. 130 pagine più 5 mila fogli allegati nelle quali vengono raccontati in buona parte fatti già oggetto di precedenti ispezioni. In materia poi nelle redazioni dei giornali è arrivato un dossier del senatore socialista Sissino Zito indagato dai magistrati di Palmi nell'ambito di una inchiesta sul traffico di armi, politica e voto di scambio. Venti quattro cartelle di fuoco per accusare Cordova e i suoi collaboratori di aver fatto un uso politico di un procedimento giudiziario e di aver fondato le accuse su ipotesi definite «spazzatura investigativa» inviate al presidente della Repubblica Scalfaro lo scorso 21 ottobre e rese pubbliche ieri. F. domenica sera

PALMI. Le ultime due cassette di sicurezza che i giudici cercavano nell'ambito dell'inchiesta sulle logge della massoneria deviana sono state trovate a Genova. Cordova Neri e D'Amato avevano fin dall'inizio un elenco preciso e manuzioso che li ha spinti ad indagini mirate in una quarantina di banche italiane alla ricerca delle cassette di sicurezza che celavano spadi e cappucci, ma soprattutto segreti imbarazzanti e documenti di affari sporchi. Ma rispetto all'elenco continuavano a mancare due «pezzi forti»: due cassette che non si riusciva a trovare da nessuna parte. Ieri la prima è stata colmata.

Sarebbero rimasti la chissà per quanto tempo se la revisione dell'impianto di riscaldamento non avesse portato all'incredibile scoperta di computer e dischetti «rubati». Subito dopo era arrivata una seconda sorpresa: leggendo i dischetti con il computer sono apparsi documenti di straordinaria importanza e soprattutto una pista, nessuno sa quale, che ha portato di filato alla banca genovese. Ovviamente nulla è trapelato sui nomi delle nuove logge «supersегrete» pare comunque, che non siano costituite soltanto da «fratelli» che operano o abitano in Liguria.

Mafia Palermo: preso un latitante

I killer hanno abbattuto l'uomo di Riina sulla piazza del paese, assieme al guardaspalle
È di nuovo guerra nei clan di Cosa Nostra
Ucciso ex sindaco dc di Belmonte (Palermo)

Le cosche hanno ricominciato a regolare i conti al proprio interno. L'altro ieri notte a Belmonte Mezzagno, paese sulle montagne di Palermo, i killer hanno assassinato l'ex sindaco Salvatore La Rosa, presunto mafioso, e il suo guardaspalle Giovanni Speira. I pentiti hanno raccontato che l'ex sindaco era amico di Totò Riina e Michele Greco. È cominciata un'altra guerra di mafia? Gli investigatori tacciono.

Voto di scambio a Napoli
Il dc Alfredo Vito sentito dai magistrati
Pds: «Attenti alle lobby»

PALERMO. Un mafioso latitante Pietro Tagliavini di 67 anni è stato arrestato a Palermo dai carabinieri in un «corso» di via Bagalifata, nel quartiere Brancaccio. Tagliavini è condannato per associazione mafiosa a sei anni nel processo a «Cosa Nostra» era il tutto un dal 1980 scorso in seguito ad un ordine di carcerazione della Procura generale di Orte di appello. Il pentito Stefano Sinagra Salvatore Calzate e Salvatore Contorno lo avevano indicato come «uomo di onore» della cosca di Corso Carlo Milite Tagliavini avrebbe agito un traffico di stupefacenti utilizzando il suo pescatore. La stessa imbarcazione sarebbe stata utilizzata per gettare in mare i cadaveri di due persone: i sassetti di Filippo Marcese in la cosiddetta «ceneri» della morte.

BARI. Ombre inquietanti sulle indagini per l'omicidio di due giovani pregiudicati. Ieri è stato convalidato il fermo di Antonio Carrozzo, vice sovrintendente di polizia presso la questura di Bari, sul quale il giudice Concurrenza indaga per concorso in duplice omicidio. La sera del 2 ottobre, a uno svincolo della statale 16, fu ritrovato il corpo di Maurizio Manzari, 20 anni, i killer gli avevano sparato a bruciapelo. I giorni seguenti a poca distanza fu scoperto il cadavere di Domenico Casalibari, 23 anni, anche lui ucciso. L'ermo che quella sera Carrozzo accompagnò in questura 5 persone, tra cui Manzari e Casalibari. Secondo l'accusa più tardi avrebbe consentito il delitto al killer.

PALERMO. A colpi di lupara e di pistola i killer della mafia sono tornati a regolare vecchi e forse nuovi conti. A Belmonte Mezzagno, piccolo paese di pastori a poche decine di chilometri da Palermo, i sicari di Cosa Nostra hanno ammazzato Salvatore La Rosa, 45 anni, impiegato delle poste, ex sindaco democristiano del paese, presunto mafioso e il suo guardaspalle Giovanni Speira, 45 anni, idro e riparatore. L'altro ieri a mezzanotte i due uomini chiacchierano in piazza Garibaldi al centro proprio di fronte alla gradinata della chiesa Madre. Qualche bar è ancora aperto. Gli assassini - alcuni testimoni hanno detto di averne visti due - sbucano dal nulla e co-

NAPOLI. Anche il dc Alfredo Vito, il candidato più votato dai napoletani alle ultime elezioni politiche, ha incontrato i sostituti Menditto, Pisciotti, De Lamberger e Nocera che il 29 ottobre hanno firmato con lui due avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di corruzione elettorale. Come già avevano fatto nei giorni scorsi il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e il vice segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, anche Vito sta presentando ai giudici la sua richiesta. «Sono estraneo alla vicenda», ha dichiarato all'uscita. Dei problemi della giustizia napoletana si è occupata ieri mattina una delegazione di parlamentari del Pds guidata dagli on. Andrea De Simone e Antonio Bassolino. Ha incontrato il Procuratore generale della Repubblica Schiano Di Cola e il Procuratore capo



L'ambasciatore Peter Secchia

L'ambasciatore degli Stati Uniti nega il coinvolgimento della Cia

La verità di Secchia «La loggia Colosseum non è mai esistita»

«I servizi di informazione Usa mi hanno raccontato bugie o la loggia Colosseum non esiste». L'ambasciatore statunitense, Peter Secchia, in visita a Firenze, sostiene di essere all'oscuro dell'esistenza di una loggia all'interno della quale sarebbero iscritti dipendenti della sua ambasciata ed uomini della Cia. L'inchiesta del giudice Cordova avrebbe invece accertato esattamente l'opposto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

Firenze. Affabile un poliziotto con le iniziali in un'occhiata all'ambasciatore Usa Peter Secchia il viso «sincera» leggermente quando sente pronunciare la parola «massoneria». Molto probabilmente durante la sua sosta nel consolato di Firenze avrebbe preferito continuare a parlare di «soa di Clinton e della bellezza dell'Italia». E la reazione del massimo rappresentante del governo americano in Italia è alquanto strana. Arriva a negare anche l'esistenza della loggia «coperta Colosseum» che ha sede a Roma e che è stata come accertato dalla commissione d'inchiesta sulla P2 un luogo di incontro tra massoni ed uomini della Cia. Ed è stato proprio il gran maestro del Grande Oriente d'Italia Giuliano Di Bernardo che nel maggio scorso ne ha decretato lo scioglimento «per irregolarità nella tenuta degli elenchi» che al di fuori del linguaggio ufficiale vuol dire che si trattava di una loggia coperta. Anche alcuni importanti dipendenti dell'ambasciata Usa ne avrebbero fatto parte interessandosi in particolare dei paesi dell'Est.

«Se poco della massoneria esordisce Peter Secchia - So soltanto che si tratta di organizzazioni segrete come la Fratellanza nelle università americane e che la Chiesa cattolica è sempre stata contraria a questa organizzazione proprio per il suo carattere di segretezza. Non conosco nessuno che sia stato in una riunione di massoneria a Roma. Ed ignoravo che esistesse un'organizzazione massonica a quella sede in genere i servizi di informazione americani (la Cia ndr) si riferiscono a me. O mi hanno raccontato delle bugie oppure non esiste questo tipo di organizzazione di cui lei parla. Non c'è nessuno della mia ambasciata e nessun dipartimento che abbia interesse ad entrare in conflitto con la legge italiana. Cerchiamo di astenerci il più possibile da qualsiasi interferenza con la democrazia italiana. Può darsi che molti anni fa subito dopo la guerra le cose andassero in maniera diversa. Ma negli ultimi 15-20 anni ci sono stati dei cambiamenti». Ricordiamo che l'ambasciatore che comunque Licio Gelli ha sempre avuto buoni rapporti con l'autorità Usa tanto da essere inviato all'insediamento del presidente Ronald Reagan. «Ma Gelli - replica Secchia - è forse americano? Non sono responsabile per Gelli. E mi presento un Presidente e un ministro i possedimenti dell'amministrazione Usa. E la mia amministrazione è estremamente soddisfatta dei suoi rapporti con l'Italia». Non esiste quindi secondo l'ambasciatore Usa alcun rapporto tra logge massoniche e cosche ed esponenti del governo americano. Ma l'inchiesta condotta dal procuratore della repubblica di Palmi Agostino Cordova ha accertato che all'interno della loggia Colosseum erano presenti uomini dell'ambasciata Usa a Roma e della Cia. L'inglese era ad esempio la lingua ufficiale di questa loggia ed il tasso di esponenti della Nato era molto elevato. E da questa loggia coperta che sarebbero passati ai cuni progetti destabilizzanti nei confronti dei Paesi dell'Est attraverso il finanziamento o il danneggiamento di alcuni movimenti politici abbinati ad affari ed investimenti di capitali. E' accertato che Elmo Scubba potente capo massonico strettoamente legato agli Stati Uniti ricopriva un incarico onorario nella Colosseum. Ed insieme a lui nel novembre del 1991 a Praga parteciparono ad un incontro massonico internazionale il capo massone delle forze militari americane in Europa Robert Woodward ed un gruppo di gran maestri di rito segreto delle logge. Nato Charles F. Gidewell, Willard F. Voehl, Hugh Black, Aliser Boyd, Jess Minton e Elmer C. George.

Il killer hanno abbattuto l'uomo di Riina sulla piazza del paese, assieme al guardaspalle È di nuovo guerra nei clan di Cosa Nostra Ucciso ex sindaco dc di Belmonte (Palermo) Le cosche hanno ricominciato a regolare i conti al proprio interno. L'altro ieri notte a Belmonte Mezzagno, paese sulle montagne di Palermo, i killer hanno assassinato l'ex sindaco Salvatore La Rosa, presunto mafioso, e il suo guardaspalle Giovanni Speira. I pentiti hanno raccontato che l'ex sindaco era amico di Totò Riina e Michele Greco. È cominciata un'altra guerra di mafia? Gli investigatori tacciono. PALERMO. A colpi di lupara e di pistola i killer della mafia sono tornati a regolare vecchi e forse nuovi conti. A Belmonte Mezzagno, piccolo paese di pastori a poche decine di chilometri da Palermo, i sicari di Cosa Nostra hanno ammazzato Salvatore La Rosa, 45 anni, impiegato delle poste, ex sindaco democristiano del paese, presunto mafioso e il suo guardaspalle Giovanni Speira, 45 anni, idro e riparatore. L'altro ieri a mezzanotte i due uomini chiacchierano in piazza Garibaldi al centro proprio di fronte alla gradinata della chiesa Madre. Qualche bar è ancora aperto. Gli assassini - alcuni testimoni hanno detto di averne visti due - sbucano dal nulla e co-